



QUADERNO

IL RIGORE CIECO E SCRITERIATO NON PAGA.
È NECESSARIA
UNA POLITICA ESPANSIVA!

Raccolta di scritti di Economia Etiologica.

Dopo la pubblicazione dell'8 aprile 2013, ecco il 2°
elaborato di Federico Macaddino, Responsabile del
Dipartimento "Ministeri e Presidenza del Consiglio dei
Ministri".



Oggi quasi tutte le forze politiche, gli accademici, la stampa ammettono che la politica economica seguita dall'Italia e da una buona fetta d'Europa è stata sbagliata e che la cura è stata peggiore del male, finendo con uccidere l'ammalato. Ma finora dove erano? E dove erano questi geni che hanno dimostrato matematicamente che le teorie economiche dei soloni Rogoff e Reinhart, su cui si erano basati ottusamente i governanti europei ed i loro staff per le politiche di austerità, avevano banali errori aritmetici ed erano sballate? Dove erano quando, già a novembre 2011, in Italia si aumentavano accise sulla benzina ed iva e da queste pagine noi ipotizzavamo che quegli errori non li avrebbe commessi nemmeno uno

Kenneth Rogoff e Carmen Reinhart

studentello d'Economia e Commercio? Tutti osannavano i salvatori della Patria.

Abbiamo illustrato nel nostro scritto intitolato "Politiche di austerità e i fondamentali economici" (già pubblicato su queste stesse pagine), quali siano stati i risultati della politica economica, in termini di fondamentali economici, seguita dal nostro Paese negli ultimi tempi. Agli incontrovertibili dati ivi espressi ci si richiama anche in questo elaborato.

Ma per capire ancor meglio quali conseguenze queste miopi politiche abbiano comportato, nel bene e nel male, e convincerci (se ce ne fosse stato ancora bisogno) di come siano state sbagliate, abbiamo voluto giocare (altrimenti non si potrebbe definire quanto segue), facendo, come si suol dire, il "conto della serva". Abbiamo, quindi, provato a costruire una tabella, con una semplificazione volutamente eccessiva e rozza (di cui chiediamo fin d'ora scusa agli economisti), ma che per chiunque può rendere l'idea di cosa sia accaduto.

Questi i risultati.

-Versante dei **dati positivi** (o comunque sommabili in una ipotetica **colonna di attivo**).

Con l'abbattimento dello spread ed i correlati sacrifici economici degli Italiani nel 2012, ha sostenuto l'ex Premier Berlusconi, abbiamo risparmiato appena 4-6 mld di euro. In realtà, la cifra dovrebbe essere almeno raddoppiata, considerando l'influsso sulle emissioni 2013, come ha sostenuto l'altro ex Premier Monti. Quindi ammettiamo pure che essa sia pari ad un ipotetico (perché lo spread non ha un costo definito, in quanto è sostanzialmente una costruzione convenzionale) importo di € 8-10 miliardi di euro.

Inoltre, il rigore (meglio, il taglieggiamento del Fisco) sopportato dagli Italiani ha portato ad un surplus di entrate pari ad € 10,627 miliardi (totale entrate 292,526 miliardi di euro, +3,8%), secondo quanto riportato ufficialmente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, nonché un aumento di pressione fiscale fino quasi al 45 % (non reale, ovviamente, se depuriamo i dati dall'economia sommersa, la fiscalità reale ammonta al 50%)(1). Mettiamo anche questo surplus nella colonna dell'attivo, sebbene, in realtà, si tratti di ricchezza sottratta al Paese, indirizzata quasi tutta al pagamento degli interessi sul debito e non al reinvestimento produttivo o ai servizi.

Tralasciamo, in questa ipotetica colonna, il recupero d'evasione fiscale, perché irrilevante sul Bilancio dello Stato. L'Agenzia delle Entrate ha vantato un recupero di evasione di 12,7 milioni di euro nel 2011 (che noi abbiamo dimostrato non del tutto veritieri o, perlomeno, non del tutto frutto di lotta all'evasione). È questa, comunque, una percentuale infima d'incidenza, tanto sul nostro conteggio (altresì in miliardi di euro) quanto sul monte economia sommersa (pari a circa 300 miliardi di euro, 20% del PIL), poiché i risultati appaiono del tutto irrilevanti sui 140 miliardi di evasione stimata e nemmeno lontanamente comparabili (secondo le fonti OCSE) a quelli ottenuti dai sistemi fiscali anche dei meno brillanti Paesi evoluti (Grecia, ad esempio).

Nella stessa colonna sommiamo quindi i due dati positivi (8-10 mld + 10,627 mld) e otteniamo, arrotondando, un attivo della politica montiana pari a 20 mld di euro

Sono cifre che indubbiamente impressionano e fanno pensare all'inconsapevole che l'Italia poteva

aver imboccato la via giusta con gli uomini giusti.

- Confrontiamo, però, questi dati con ciò che la politica montiana ha invece comportato in **negativo** sull'economia del Paese; traduciamolo in perdita di euro e mettiamo il dato in una ipotetica **colonna del passivo**. A tal fine, analizziamo un solo fondamentale (per essere benevoli): **il PIL**. Il PIL italiano 2012 ammonta a circa 1.565 miliardi di euro (2). Le fonti Eurostat e Banca d'Italia ci dicono che le politiche regressive montiane (nuove tassazioni, aumenti di accise ed iva, ritocchi di detrazioni e deduzioni, riduzione di agevolazioni fiscali e quant'altro) hanno provocato una perdita del solo PIL nel 2012 dello 0.8 % in valore nominale e nel 2013 (giacché gli effetti si riverberano sull'anno in corso) finora dell'1% (stima ottimistica se proiettata a tutto il 2013); sapete in soldoni cosa vuol dire? Che nel 2012 abbiamo perduto una ricchezza di € 13.000.000.000, mentre nel 2013, rapportando il dato al PIL nominale 2012, stiamo perdendo presumibilmente (l'1%) € 15.650.000.000, ossia quanto o molto di più di quello che il rigore montiano sia riuscito a portare in cassa.

ATTIVO	PASSIVO
10.000.000.000 recupero spread	13.000.000.000 perdita pil 2012
10.627.000.000 surplus entrate fiscali	15.650.000.000 perdita presunta pil 2013
Tot. 20,627 mld	Tot. 28,650 mld

Il costo economico e sociale, di oltre 28 miliardi, andrebbe poi sommato alle negative conseguenze prospettive sugli anni prossimi e le conseguenze indotte dalla stagnazione economica provocata (3). Tant'è che i dati che sopraggiungono dall'ISTAT per i primi mesi del 2013 già elevano il calo del PIL all'1,5% e non fanno intravedere segni di miglioramento, almeno per l'anno in corso. Se consideriamo il PIL in volume, le percentuali di flessione sono infine più vistose: 2,4 % per il 2012 e 1% per il 2013.

Da questa esercitazione, possiamo dedurre, quindi, che gli sforzi effettuati non sono serviti nemmeno al loro scopo primario, giacché il deterioramento del denominatore nel rapporto debito/PIL ne ha **compromessa** l'efficacia. Ne consegue un insegnamento: si può fare quanto rigore si vuole, anche più di quello sollecitato dalla Germania, ma se le politiche risultano regressive e non espansive, basta che si perda anche uno 0,50 di Pil e ci si rimangia, in un solo trimestre, tutti in sacrifici di una Nazione.

Di questa esperienza auspichiamo facciano tesoro i nuovi governanti e pongano sul tavolo, tra l'altro, una consistente ipotesi di revisione dei parametri di Maastricht e Lisbona, da cui è derivata, a nostro modesto modo di vedere, l'autocastrazione dell'economia europea.

Note.

- (1) L'ultimo dato ISTAT – marzo 2013 – sulla pressione fiscale, in verità, la porta al 52%. A metà degli anni '60, anni del c.d. boom, l'Italia poteva contare su un differenziale fiscale di 5-10 punti a suo favore rispetto a Germania, Gran Bretagna e Francia. Mentre gli altri hanno consolidato la pressione fiscale, l'Italia l'ha accresciuta esponenzialmente.
- (2) Fonti: www.ilsole24ore.com/pdf2010/SoleOnLine5/Oggetti_Correlati/DocumentiNotizie/2013/03/come-varia-il-pil.xls; dati ISTAT da Corsera Online del 1° marzo 2013.
- (3) Una delle conseguenze è senza dubbio un calo di entrate tributarie. Si fa notare, infatti, che, a margine dell'elaborazione del decreto per il rimborso dei debiti della P.A., il Governo Monti-Grilli avrebbe "scoperto" un'inaspettata riduzione di entrate fiscali del 1° trimestre 2013, pari, sembra, a 21 mld di euro.



Federico Macaddino